

Il malessere è un mondo in bianco e nero E la militanza illumina

tuttolibri

SABATO
12 APRILE 2025



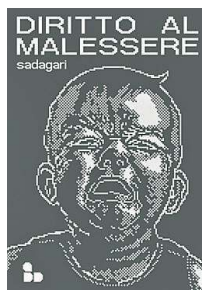
GRAPHIC NOVEL

Il malessere è un mondo in bianco e nero E la militanza illumina

Sadagari traccia l'epica della scoperta, accettazione e diagnosi del suo autismo

GIANLUCA NICOLETTI

Vivere nel malessere è un atto rivoluzionario? Possiamo anche metterla così, se ci piace. Non risolve alle radici alcun disagio, però convincersi che la neuro divergenza possa essere vista come una militanza di sicuro è una maniera certa per convivere con il prossimo, facendo pace con l'idea di avere un sistema operativo organico che induce a comportamenti considerati fuori standard. Sadagari (Sasha De Maria) traccia l'epica del percorso di scoperta, accettazione e diagnosi del suo autismo, lo fa nel suo primo libro attraverso lo strumento narrativo della graphic novel, tutta in bianco e nero, nel rigore arcaico dell'estetica ASCII, che, nel furore dell'A.I. generativa, corrisponde quasi a una scelta ascetica, un riassumere il linguaggio pri-



Sadagari
"Dritto al malessere"
Add
pp. 144, € 20
In libreria dal 25 aprile

conseguenze che potrebbe comportare. È l'equivalente di un'illuminazione che apre alla palingenesi. Tutto quello che rappresentava un interrogativo del tipo: perché non piaccio? Perché mi sento fuori posto? Perché mi sento inutile? Smette di rappresentare una domanda che consuma, diventa piuttosto parte di un manifesto che proclama il proprio orgoglio per una mente difforme.

L'errore di chi non è stato mai lambito da un simile sentire ora sarebbe quello di pensare a un lieto fine. La consapevolezza affranca dall'angoscia, la diagnosi scioglie l'indicibile, non resta che vivere serenamente la propria esistenza da neuro divergente patentato.

Le cose non stanno così purtroppo, l'esistere socialmente impone pantomime continue, il problema del neurosviluppo che ci condiziona ci costringe anche a fa-

Ma il mondo dei cervelli ribelli continuerà a essere a scartamento ridotto

ticare ogni giorno per camminare lungo i binari dove ogni essere umano, amabile o detestabile che sia, ci permette di incontrarlo.

Il mondo che gira attorno ai cervelli ribelli, di ogni genere e tipo, continuerà sempre a viaggiare a scartamento ridotto, loro si sentiranno sempre costretti, compressi, stritolati rispetto alla potenziale espansione del loro universo più ricondotto.

Non si vivrà mai sereni nella condizione di esuli, senza il conforto del ricordo e della nostalgia di un mondo che non esiste, almeno nella realtà in cui è dato manifestarsi. È questa la sintesi di ciò che leggo nell'ultima riga del punto più buio e profondo di questo autoritratto, dove dice: «e questa volta la parte migliore è non aver detto nulla di nuovo». Per Sadagari comunque *repetita iuvant*. Per un altro potrebbe essere l'espedito per prodursi nella stereotipia che rassicura. —

L'autore è distante dalla tendenza "Harmony" dell'autofiction autistica

mordiale che precede ogni nostra evoluzione digitale, per segnalare l'indicibile.

È una ricerca formale felicissima, che riesce a strappare dall'ovvietà dell'ennesimo coming out di una mente autistica. È un filone che sta cominciando ad essere inflazionato; a cominciare da Susanna Tamaro fino a una miriade di influencer, personaggi, gente famosa e affamati di fama sembra essere scattato il via libera al *pride* del *qua* quanto mi sento autistico, non potete immaginare quanto!.

Mi prendo tutte le responsabilità di probabile capostipite di questa autofiction autistica, pubblicai in appendice a un mio libro la mia diagnosi e la risonanza del mio cervello. Tornassi indietro oggi non so se lo rifarei. Almeno dopo l'ingolfamento mediatico del "risveglio" autistico.

Sadagari però è assolutamente distante dalla tendenza *Harmony* del novellare autistico. Non c'è una virgola di auto compiacimen-

to del suo diario listato a lutto, nulla solleva il sospetto della ricerca di una possibile "spendibilità" del suo essere consapevolmente divergente.

La lucidità del protagonista è il tratto più originale e interessante. La diagnosi non arriva a confermare le radici del "malessere", battezzandolo con un nome e una classificazione clinica. È semplicemente il porto d'armi, il documento che regolarizza la detenzione di un cervello diversamente calibrato, rispetto all'assegnazione d'ordinanza. È la scelta di radicarsi nella propria diversità che porta in dote la libertà, come espressione assoluta di ogni divergenza non mascherata, non dissimulata, non sentita come una colpa, un limite. L'eterno *vulnus* rispetto all'integrità che ostenta ci trova conforto e sostegno nell'essere prodotto in serie.

L'adolescente protagonista sa benissimo che potrebbe farcela senza fatica eccessiva, basterebbe fingere di essere come gli altri, ottenere risultati scolastici, «stringere i denti e fare come fanno tutti da sempre», come recita l'eterno mantra dei genitori di ragazzi strambi.

Arriva quindi la proclamazione del proprio "diritto al malessere" con tutte le

Sadagari (Sasha De Maria) nasce il 2 settembre 2001 in provincia di Cuneo. È grafico e illustratore e si dedica all'attivismo politico e sociale. Dal 2024, frequenta Nuove tecnologie dell'arte all'Accademia di Belle arti di Catania, dove vive. "Dritto al malessere" è il suo primo libro

informa come può».

Lei dà l'empatia come premessa per aiutare chi è in difficoltà. Ma è ancora così? Oggi che Elon Musk dice che l'empatia è il male fondamentale della società occidentale, la sua debolezza.

«Se il business è la cosa più importante l'empatia non ha significato; questa società non è empatica, si potrebbe dire "questo non è un paese per fragili". Però indagare le cause della psicosi acuta è veramente complesso perché sono in gioco non solo aspetti sociali e culturali ma anche biologici».

Lei dice infatti che in molti disturbi psichiatrici non conta solo la mente, è fondamentale anche il corpo.

«La base della psichiatria è che noi siamo organismi viventi multicellulari, cioè animali, non siamo solo mente. In molti disturbi psichici la mente osserva solose stessa, dimenticandosi che è "incarnata". La correlazione tra mente e corpo è immediata, basta una lieve ipoglicemia e le nostre funzioni mentali sono completamente e complessivamente alterate. Molte psicosi vengono da malattie del corpo».

Dice che un clinico non può eludere la questione dell'anima che, accompagnata alla porta, rientra dalla finestra e sopravvive alla cultura materialistica. La spiritualità aiuta i pazienti psichiatrici?

«Non nella fase acuta, ma nella psicosi cronica sì. Ricercano l'aiuto di qualcosa di trascendente che sia oltre e sopravviva al dolore che vivono. Però poi spesso, per il loro modo di ragionare, che si chiama "pensiero concreto" hanno difficoltà a maneggiare il simbolico e la loro mente ha difficoltà a reggere l'idea di Dio. Ne hanno contemporaneamente tremendo bisogno e tremenda paura». Dalla psicosi acuta si può guarire?

«Dato che la crisi psicotica è uno strappo della mente, un buco, può essere almeno in parte ricucito. Nel paziente da un lato c'è una spinta ad allontanare il ricordo della crisi, dall'altro a tentare di ricucire con un filo di parole. Però ogni anno la persona dà un senso diverso al buco che si è prodotto in lei, quindi cuce avvicinando i lembi senza mai riunirli del tutto».

Lei ormai ha un suo pubblico, ma nelle intenzioni per chi è questo libro?

«I disturbi mentali esistono, sono diffusi e pur essendo molto difficili da comprendere restano una esperienza umana, quindi in qualche modo condivisibili e comprensibili. Il libro può dare una idea della psicosi a persone che non ne hanno nessuna conoscenza e spero possa risultare utile e suggestivo anche a chi studia queste discipline. Molte persone in psicosi acuta vivono una esperienza di fine del mondo e non so dire se i loro vissuti siano meno atroci che di fronte a una reale fine del mondo. Io credo siano uguali, con la differenza che loro non lo possono comunicare a nessuno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

Vivono una esperienza di fine del mondo e non so dire se sia meno atroce che vivere una fine reale

“Legare le persone”

Paolo Milone (Genova, 1954) ha lavorato per oltre quarant'anni come psichiatra nel centro storico del capoluogo ligure, prima in un Centro di Salute Mentale e poi in un reparto ospedaliero di Psichiatria d'urgenza. Per Einaudi ha già pubblicato "L'arte di legare le persone" e "Astenersi principianti"